

La Repubblica 12 Febbraio 2020

## **Salvatore Nicitra, l'eterno ritorno del boss siciliano**

Nel crimine ci sono uomini che non passano mai. Arresti e condanne ne accrescono il prestigio. L'aura di intangibilità si rafforza e il patrimonio vola. Era uno così Salvatore Nicitra, da Palma di Montechiaro, vicino al clan dei Ribisi, nell'Agrigentino, venuto a Roma a prendersi la sua fetta di prestigio e potere nella capitale che non vuole padroni assoluti ma ne tollera in quantità. Caratura da mafioso e carisma da boss, militava nella banda della Magliana, legato a Enrico "Renatino" De Pedis e entrature tanto nella camorra quanto nella 'ndrangheta, si era ritagliato il proprio spazio nel settore delle macchinette e nel gioco d'azzardo. Riciclando alla grande in due ristoranti di pregio al centro, La Maracuja e la Fraschetta di Sant'Angelo di cui è proprietario.

La scomparsa del figlio, rapito a undici anni con lo zio Francesco, nel 1993 alla Giustiniana, era forse lo scotto pagato per un'ascesa impetuosa a suon di delitti, rimasti irrisolti e ora contestatigli in un'ordinanza che potrebbe essere la pietra tombale sulla sua carriera. In carcere con l'aggravante mafiosa, deve fare i conti adesso con l'accusa di omicidio che cambia le prospettive di un ritorno in libertà. Di lui si erano avute recenti notizie nel 2013, quando era stato immortalato in un abbraccio con Franco Gambacurta, al centro di Montespaccato, suo territorio di riferimento, governato dall'amico. Era stato interpellato per dirimere una controversia su un prestito ad usura che vedeva contrapposti i Gambacurta e gli uomini di Michele Senese, 'o pazzo, boss camorrista.

A mettere pace, in una posizione terza che ne conferma il prestigio, era stato chiamato proprio Nicitra, navigante di lungo corso nei mari impetuosi del crimine romano. E lo aveva fatto, rimediando anche per questo l'accusa che lo tiene in cella. Aveva stabilito che l'imprenditore vittima del prestito ormai a corto di protezione mafiosa pagasse 100 mila euro a ciascun gruppo per ritenersi libero da obblighi. Una soluzione salomonicamente remunerativa per tutti con reciproca soddisfazione dei contendenti.

Ricco, potente, temuto e riverito, Nicitra aveva pagato il fio con la legge subendo una confisca nel 1998 e poi nel 2011, perdendo, tra gli altri, due lussuosi appartamenti che si era comprato a Porto Rotondo. Gli era stata portata via una porzione di beni intestati in parte alla moglie Andreina Croci.

In mezzo una pronuncia buonista della corte d'Appello che aveva provato a restituirgli i beni supponendo che la sua condotta di associato criminale "semplice" facesse decadere i presupposti della sua pericolosità e dunque dell'arricchimento illecito. Ovvero la tesi prevalente fino a quando Roma non si è svegliata scoprendo Mafia Capitale.

**Enrico Bellavia**